

Il poeta e la poesia di fronte all'Autore

Davide Rondoni

Fino a poco tempo fa le sue opere erano sconosciute in Italia. Nei versi del poeta australiano le malformazioni del tempo contemporaneo e il rapporto tra fede e arte

Leslie Allan Murray, per tutti Les, è un grande poeta di cui da tempo si sentiva la necessità di una edizione in Italia. È un australiano, nato nel 1938 e attaccato alla storia e al destino della sua terra, e che da un po' di tempo apre i suoi libri di poesie con la dedica: "alla gloria di Dio", come faceva J.S. Bach con le sue opere e come fanno, anche non esplicitamente, tutti coloro che non si ritengono autori rispetto alla capricciosa storia della Letteratura o delle Arti, ma, umilmente, dinanzi all'Autore. Lo abbiamo incontrato, su invito del Centro Culturale di Milano.

È un signore grande e grosso, che parla un inglese rimasticato e rapido, difficile da comprendere per chi non sappia le cadenze australiane. Dopo aver mangiato il suo osso buco in una pizzeria del centro della città, ha letto alcune sue poesie, e, dopo l'introduzione del professor Sampietro, docente di letteratura americana alla Statale di Milano, ha accettato di rispondere in pubblico ad alcune nostre domande. Ne è venuto un dialogo ricco se pur con qualche ritrosia da parte sua, non incline a effusioni in pubblico. Ma in tutti i presenti, che hanno apprezzato la capacità del Centro Culturale di presentare con curiosità anche le presenze nuove e più stimolanti, è stata chiara la coscienza di trovarsi di fronte a un universo molto interessante da scoprire. E di trovare in questo poeta venuto da lontano una mobilissima intelligenza sui tempi che viviamo.

Murray in italiano

Si sentiva la necessità di avere Murray in italiano. Qualche tempo fa, la semprefiutante rivista Semicerchio per un numero dedicato alla poesia australiana mi aveva chiesto di tradurre qualche sua poesia. Lo feci, più per omaggio e passione che per scienza, appoggiandomi all'ottima Mara Casadei, fine conoscitrice di quelle letterature e di quelle zone, e avvertii di trovarmi tra le mani una materia vasta e ricca, una forza. In molti, dunque si attendeva Murray. E ci hanno lavorato in parecchi per farlo, in una specie di gara salutare e nobile. Infine, Adelphi, in contemporanea con il romanzo in versi Freddy Nettuno e ora con un libro di saggi comparsi da Giano editore, ci dà la possibilità di un viaggio con questo poeta forte, cristiano e ironico.

La prima cosa che gli ho chiesto è: cosa è l'Australia?

Il problema della identità australiana è al centro di alcune delle polemiche letterarie e civili che vedono Murray protagonista dagli anni 70 a oggi. Egli si oppone, sia in sede sociale che letteraria, a quanto sembra andar contro l'Australia come "Repubblica vernacolare", ovvero contro una identità originale australiana. Non siamo più europei, ha sottolineato Murray. E non ci manca dell'Europa o dell'America quel che vorrebbero gli intellettuali.

Ai poeti cosiddetti "modernisti", rimprovera l'assunzione di un modello di poesia americana che (pur lasciando traccia anche in lui) finisce per esprimere una visione privata, cognitivamente scettica e angosciata, che solo in parte riflette l'animo australiano. Per lui, l'azzardo tentato e vinto dal nostro Dante che ebbe il «proposito profondamente beota di cercare una poesia vernacolare capace di trattare cose sublimi» rappresenta una specie di compito. Un compito "beota", cioè provocatoriamente ingenuo, non accademico.

Tutto l'armamentario della miglior poesia contemporanea rivive nella riflessione in versi di Murray. L'arco della sua opera ospita i frammenti di discorsi, le figure diurne della vita, e fin da subito (ad esempio da Il camion in fiamme poesia degli esordi) si distingue per un surrealismo non disincantato, una specie di visionarietà ironica, ma mai

distante o supponente verso le cose.

Tale ironia che non è la solita ironia dei letterati (alla Montale, per intenderci) gli permette di illuminare nei suoi versi le più profonde malformazioni dello spirito contemporaneo, fino a distanziarsi in modo libero e significativo da tanti luoghi comuni della poesia poetically and politically correct.

La qualità di embodiment

Il suo romanzo in versi Freddy Nettuno racconta del viaggio di un tizio che ha assistito a un episodio di massacro da parte dei turchi di alcune donne curde. La vista di quelle donne arse vive ha reso la pelle del protagonista insensibile. La vista dell'orrore nella storia e della presenza del male ha reso Freddy, un discendente di tedeschi - come lo è lo stesso Murray - un uomo alle prese con la propria insensibilità e il problema di campare e, al tempo stesso, il problema del destino.

Sono molti i luoghi in cui il tessuto della sua riflessione sul mondo giunge a sorprenderci. Per Murray la poesia è introduzione alle leggi dell'universo. Non a caso torna, più volte e più o meno direttamente, il tema del rapporto tra religione e poesia. E su questo Murray ci dona alcune delle sue pagine più rivelative e sorprendenti: «Le religioni sono poemi» dice a un certo punto, e poco più innanzi nello stesso testo, «È lo stesso specchio/ che, mobile, angolato, chiamiamo poesia, // fino al centro, chiamiamo religione,/ e Dio è la poesia colta in ogni religione - / còlto, non imprigionato». E altrove, Murray si sofferma sulla qualità di embodiment (incarnazione, incorporamento) della poesia. Una poesia, dice, «ci fa danzare al suo ritmo, anche se apparentemente stiamo leggendola seduti, perché, discretamente, sta prendendo in prestito il nostro corpo per incarnarsi» e mentre quella che per Murray, cattolico dal 1965, è la vera religione si incentra tutta sulla Incarnazione, altri “poemi” o religioni cercano la loro incarnazione nella vita pratica, nell'azione, e “possono essere la cosa più pericolosa del mondo”, e produrre le catastrofi peggiori, come hanno fatto i “poemi” di Hitler e di Stalin.

Dio ci ha dato il suo sangue, ha scritto, e ripetuto durante la conferenza, mentre gli idoli chiedono il nostro.

Ha scritto che a differenza di prosa e saggistica, che sono agnostica e protestante, solo poesia è cattolica, perché «è presenza».

La lettura delle sue poesie, e del romanzo e dei saggi, sono un conforto e una sorpresa. Viene da lontano. Vive in un posto che chiamano bush, ovvero la campagna australiana. Ma le visioni e le intuizioni di questo uomo di fede, grande, burbero e simpatico, sono uno dei formidabili antidoti che la poesia di oggi, quando è autentica, provvede a donarci contro la piccolezza del sentire e contro la perdita di senso avventuroso del vivere.

chi è

Leslie Allan

Murray

Australiano di origini scozzesi, è nato nel 1938. È unanimemente considerato uno dei massimi poeti contemporanei di lingua inglese. Ha ricevuto i significativi riconoscimenti T.S Eliot Award (1996), Queens Gold Medal (1999), Petrarc Prize (1995). Dotato di un'incredibile vivacità lirica, di un'immaginazione tanto potente quanto spensierata e complessa, coglie con chiarezza culturale e religiosa i segni di crisi culturale e spirituale dell'Occidente.

Tracce N. 6 > giugno 2005